

SABATO XXIV SETTIMANA T.O.

1Tm 6,13-16

Figlio mio, ¹³davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ¹⁴ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, ¹⁵che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, ¹⁶il solo che possiede l'immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.

Il testo della prima lettura odierna ha il carattere di un inno di lode, sebbene non siano assenti in esso la dottrina e l'esortazione. Il carattere innico risalta soprattutto dalla sua conclusione, costituita infatti da una dossologia: «A lui onore e potenza per sempre» (1Tm 6,16). All'interno di questo inno di lode vi è un elemento esortativo che costituisce il centro della breve sezione e, al tempo stesso, il nucleo concreto intorno al quale si compagina l'inno: «ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo» (1Tm 6,14). Queste parole esprimono la condizione evolutiva della vita cristiana, la cui traiettoria è determinata dall'esercizio quotidiano della propria libertà personale, ovvero il libero arbitrio, se si vuole usare una terminologia teologica tradizionale. Ogni uomo che si converte inizia un'avventura, il cui epilogo nessuno può prevedere. Vi sono alcuni che aderiscono a Cristo con entusiasmo e camminano bene anche per alcuni anni, ma poi, per un complesso di cause, iniziano a perdere quota e finiscono per vivacchiare, se addirittura non giungono a interrompere il loro cammino. Altri ancora iniziano la loro esperienza di fede con apparente distacco, senza slanci esteriori e senza impennate sentimentali, come fiammelle smorte di cui nessuno si aspetterebbe che possano formare un incendio; eppure, nel corso degli anni la loro esperienza di fede cresce sempre di più in profondità, anche se lentamente, mentre all'esterno tutto rimane nella quiete e nel nascondimento. Vi sono ancora altri che, dopo la conversione, non riescono a staccarsi dal peccato, e vi ricadono sovente, per poi rialzarsi e ricadere di nuovo; agli occhi di chi li guarda dall'esterno, la loro conversione potrà sembrare insufficiente e debole la loro volontà di appartenere a Cristo. Essi stessi, talvolta, nei momenti di oscurità e di abbattimento, mentre il male li tenta giocandosi la sua carta migliore, quella dello scoraggiamento, pensano che non ce la faranno mai. In realtà, la divina pedagogia li lavora preparandoli all'acquisto dell'umiltà, secondo il loro specifico bisogno. In tutti

questi casi, negli itinerari diversi che Dio apre dinanzi alla varia caratterologia umana, l'epilogo è incerto fino alla fine del nostro pellegrinaggio terreno, perché l'esercizio del nostro libero arbitrio è sempre creativo, nuovo e imprevedibile. Naturalmente, ogni cristiano deve chiedere a Dio la grazia di perseverare nella fede fino alla fine. Con le parole del v. 14, l'Apostolo Paolo intende dire che la scelta di fede, compiuta dal credente all'inizio del suo cammino, è un'adesione che va confermata strada facendo, perché la sua evoluzione potrebbe orientarsi anche in direzioni diverse, non sempre del tutto consapevoli, se la persona desse per scontato che l'atto di fede iniziale sia sufficiente. L'atto di fede iniziale basta solo, appunto, *per iniziare* il cammino, ma non è sufficiente a garantire gli sviluppi successivi del proprio itinerario umano e cristiano. Quell'adesione iniziale, o sarà confermata giorno dopo giorno con un atto nuovo, cioè con una nuova adesione a Cristo proporzionata alle tappe sempre più ardue della santificazione personale, oppure rischierà di affievolirsi fino a spegnersi. Se la fede fosse un fatto scontato, e l'atto di fede una volta compiuto fosse sufficiente per garantire la totalità del cammino, non sarebbe spiegabile questa esortazione. Invece, la vita cristiana si svolge su un registro evolutivo, nel quale, giorno dopo giorno, il cristiano torna ad esprimere la propria professione di fede, non la fede iniziale però, bensì una fede ogni volta più matura, in modo sempre nuovo e sempre più eroico, «fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio» (1Tm 6,14-15), cioè quel tempo di cui il vangelo non dice la data, sconosciuta anche agli angeli, essendo uno dei misteri che il Padre ha riservato a se stesso, «il solo che possiede l'immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen» (1Tm 6,16).